

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
LICEO GINNASIO STATALE UGO FOSCOLO
Ambito territoriale N. 15 Lazio

Via San Francesco d'Assisi, 34 - 00041 Albano Laziale (Roma)
C.M.:RMPC26000Q - C.F.:82005420581 – C.U.: UFVPPY
Tel. 06.121128285 – sito: [http:// www.liceougofoscolo.edu.it](http://www.liceougofoscolo.edu.it)
PEO: rmpc26000q@istruzione.it; PEC: rmpc26000q@pec.istruzione.it
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO

XXIV EDIZIONE Premio Letterario «Ugo Foscolo» Tema del concorso: PROMETEO

*(per ulteriori e più dirette informazioni rivolgersi alla referente del progetto prof.ssa Giuseppina Febraro
premioletterario@liceougofoscolo.it)*

“...Il tuo celeste delitto fu l’essere umano, e sminuire coi tuoi precetti la somma delle umane miserie, e afforzare l’uomo della sua propria mente; ma tradito come fosti dall’alto, pure dalla tua tranquilla energia, dalla tua pazienza, e dalla repulsa del tuo spirito impenetrabile, che Cielo e Terra non poterono scuotere, ereditammo una potente lezione: Tu sei simbolo e segno al mortale del suo destino, e della sua forza; l’uomo, come te, in parte è divino, torbido rivo d’una pura sorgente, e l’uomo in parte può prevedere il suo funesto destino, le sue sventure, la sua resistenza, e un’esistenza mesta, solitaria; al che il suo spirito può opporre se stesso, scudo a tutti i mali, – e un saldo volere, e un senso profondo, che valga a scoprire, concentrata anche nei tormenti, la sua ricompensa; che trionfi dovunque osa, ed aspira, e converta la morte in vittoria”, Lord George Gordon Byron , Prometeo, 1816



Prometeo (“colui che vede prima”, “colui che riflette prima degli eventi”), incatenato al monte, legato ad un fato di sofferenza eterna. Forse è questa l’immagine che più resta impressa di questo Titano e delle sue gesta, eppure il suo mito racconta di più: le scelte di chi ha sacrificato se stesso per portare una conoscenza proibita – quella degli dèi – agli uomini. Prometeo è il titano che rubò il fuoco degli dèi, per portarlo agli uomini. Per questo atto, Zeus lo fa incatenare ad un monte, laddove un’aquila gli avrebbe divorato il fegato, che poi si sarebbe rigenerato, così da permettere all’aquila di ricominciare, in eterno. Quello che in pochi sanno è che Zeus chiese proprio a Prometeo di creare l’uomo.

Il Titano plasmò l’uomo dal fango e lo animò col fuoco. Quando Zeus diede a Prometeo e a suo fratello

Epimeteo (*colui che riflette / rimugina dopo i fatti, gli eventi*) il compito di distribuire delle qualità agli umani, Prometeo decise di rubare intelligenza e memoria dallo scrigno di Atena e di donarli agli uomini. Accaddero molti altri fatti, tra cui il momento in cui Prometeo ingannò Zeus, nella scelta della ripartizione di un bue. A seguito di questa azione, Zeus infuriato tolse agli uomini il fuoco, che poi Prometeo recuperò e, per questo, fu punito.

Un mito non ha una lettura, ha delle possibili letture, delle ispirazioni, dei giochi che si possono fare rileggendo e riflettendo su tutti gli aspetti e le tante micro-narrazioni che sono comprese in esso. Si potrebbe pensare che quel “fuoco” che Prometeo ci ha donato (o restituito) sia la conoscenza, una particolare forma di sapere, vietato all’essere umano, una “conoscenza dell’al di là”.



Il mito di Prometeo ha conosciuto una certa notorietà nella filosofia, a partire dalla filosofia greca fino alla filosofia contemporanea. Platone nel suo dialogo “*Protagora*” vi fa riferimento e questo attesta la prima comparsa del mito in ambito filosofico. Successivamente, Francesco Bacone nella sua opera “*De sapientia veterum*” dedica un capitolo al mito di Prometeo. In questa sede, egli elogia la figura mitologica di quest’uomo elevandola ad emblema della condizione umana costantemente alla ricerca della conoscenza e del dominio della natura nel suo agire.

Con questo, Bacone elogia la dimensione della tecnica come modifica della natura ai fini dell’uomo. Nel Novecento, tuttavia, l’essere umano ha sperimentato la sua imperfezione nelle ferite causate dal suo narcisismo come ha modo di affermare *Sigmund Freud* e non appare più come “forte”. Inoltre la tecnica da lui creata esercita una enorme influenza nella vita dell’uomo che si percepisce schiavo di essa e la Natura appare in pericolo.

Se da una parte l’impulso prometeico dell’agire sulla natura presente nell’umanità è fondamentale per la sopravvivenza dell’uomo sulla terra, in quanto “essere carente” (come sottolineano *Scheler* e, ancor prima, *Herder*) che necessita di proprie armi per la sussistenza, dall’altra si evidenzia come la tecnica creata dall’uomo rischi di poter condurre a disordini o, addirittura, compromettere l’intera esistenza umana sul pianeta.



“Ci fu un tempo in cui esistevano gli dei, ma non le stirpi mortali. Quando giunse anche per queste il momento fatale della nascita, gli dei le plasmarono nel cuore della terra, mescolando terra, fuoco e tutto ciò che si amalgama con terra e fuoco. Quando le stirpi mortali stavano per venire alla luce, gli dei ordinarono a Prometeo e a Epimeteo di dare con misura e distribuire in modo opportuno a ciascuno le facoltà naturali.



Epimeteo chiese a Prometeo di poter fare da solo la distribuzione: “Dopo che avrò distribuito – disse – tu controllerai”. Così, persuaso Prometeo, iniziò a distribuire. Nella distribuzione, ad alcuni dava forza senza velocità, mentre donava velocità ai più deboli; alcuni forniva di armi, mentre per altri, privi di difese naturali, escogitava diversi espedienti per la sopravvivenza. [321]

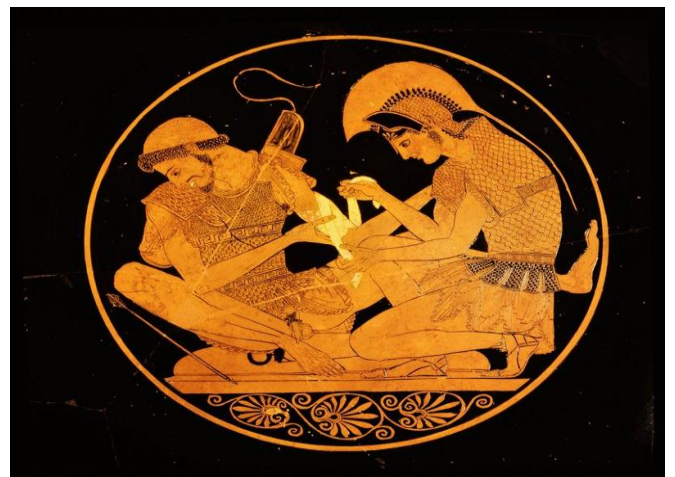
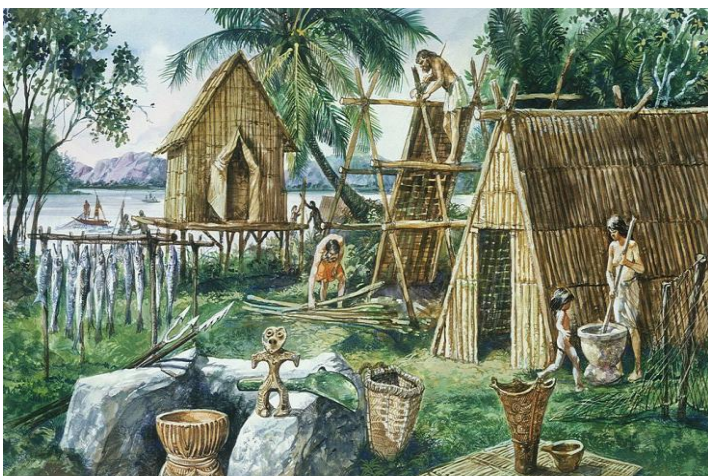
Ad esempio, agli esseri di piccole dimensioni forniva una possibilità di fuga attraverso il volo o una dimora sotterranea; a quelli di grandi dimensioni, invece, assegnava proprio la grandezza come mezzo di salvezza. Secondo questo stesso criterio distribuiva tutto il resto, con equilibrio. Escogitava mezzi di salvezza in modo tale che nessuna specie potesse estinguersi. Procurò agli esseri viventi possibilità di fuga dalle reciproche

minacce e poi escogitò per loro facili espedienti contro le intemperie stagionali che provengono da Zeus. Li avvolse, infatti, di folti peli e di dure pelli, per difenderli dal freddo e dal caldo eccessivo. Peli e pelli costituivano inoltre una naturale coperta per ciascuno, al momento di andare a dormire. Sotto i piedi di alcuni mise poi zoccoli, sotto altri unghie e pelli dure e prive di sangue. In seguito procurò agli animali vari tipi di nutrimento, per alcuni erba, per altri frutti degli alberi, per altri radici. Alcuni fece in modo che si nutrissero di altri animali: concesse loro, però, scarsa prolificità, che diede invece in abbondanza alle loro prede, offrendo così un mezzo di sopravvivenza alla specie.

Ma Epimeteo non si rivelò bravo fino in fondo: senza accorgersene aveva consumato tutte le facoltà per gli esseri privi di ragione. Il genere umano era rimasto dunque senza mezzi, e lui non sapeva cosa fare. In quel momento giunse Prometeo per controllare la distribuzione, e vide gli altri esseri viventi forniti di tutto il necessario, mentre l'uomo era nudo, scalzo, privo di giaciglio e di armi. Intanto era giunto il giorno fatale, in cui anche l'uomo doveva venire alla luce.



Allora Prometeo, non sapendo quale mezzo di salvezza procurare all'uomo, rubò a Efesto e ad Atena la perizia tecnica, insieme al fuoco – infatti era impossibile per chiunque ottenerla o usarla senza fuoco – e li donò all'uomo. All'uomo fu concessa in tal modo la perizia tecnica necessaria per la vita, ma non la virtù politica. [322] Questa si trovava presso Zeus, e a Prometeo non era più possibile accedere all'Acropoli, la dimora di Zeus, protetta da temibili guardie. Entrò allora di nascosto nella casa comune di Atena ed Efesto, dove i due lavoravano insieme. Rubò quindi la scienza del fuoco di Efesto e la perizia tecnica di Atena e le donò all'uomo. Da questo dono derivò all'uomo abbondanza di risorse per la vita, ma, come si narra, in seguito la pena del furto colpì Prometeo, per colpa di Epimeteo. Allorché l'uomo divenne partecipe della sorte divina, in primo luogo, per la parentela con gli dei, unico fra gli esseri viventi, cominciò a credere in loro, e innalzò altari e statue di dei. Poi subito, attraverso la tecnica, articolò la voce con parole, e inventò case, vestiti, calzari, giacigli e l'agricoltura.



Con questi mezzi in origine gli uomini vivevano sparsi qua e là, non c'erano città; perciò erano preda di animali selvatici, essendo in tutto più deboli di loro. La perizia pratica era di aiuto sufficiente per procurarsi il cibo, ma era inadeguata alla lotta contro le belve (infatti gli uomini non possedevano ancora l'arte politica, che comprende anche quella bellica). Cercarono allora di unirsi e di salvarsi costruendo città; ogni volta che stavano insieme, però, commettevano ingiustizie gli uni contro gli altri, non conoscendo ancora la politica; perciò, disperdendosi di nuovo, morivano.



Zeus dunque, temendo che la nostra specie si estinguesse del tutto, inviò Hermes per portare agli uomini rispetto e giustizia, affinché fossero fondamenti dell'ordine delle città e vincoli d'amicizia. Hermes chiese a Zeus in quale modo dovesse distribuire rispetto e giustizia agli uomini: «Devo distribuirli come sono state distribuite le arti? Per queste, infatti, ci si è regolati così: se uno solo conosce la medicina, basta per molti che non la conoscono, e questo vale anche per gli altri artigiani. Mi devo regolare allo stesso modo per rispetto e giustizia, o posso distribuirli a tutti gli uomini?» «A tutti – rispose Zeus – e tutti ne siano partecipi; infatti non esisterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede per le arti. Istituisci inoltre a nome mio una legge in base alla quale si uccida, come peste della città, chi non sia partecipe di rispetto e giustizia.

Per questo motivo, Socrate, gli Ateniesi e tutti gli altri, quando si discute di architettura o di qualche altra attività artigianale, ritengono che spetti a pochi la facoltà di dare pareri e non tollerano, come tu dici – naturalmente, dico io – se qualche profano vuole intromettersi. Quando invece deliberano sulla virtù politica – che deve basarsi tutta su giustizia e saggezza – ascoltano il parere di chiunque, convinti che tutti siano partecipi di questa virtù, altrimenti non ci sarebbero città. Questa è la spiegazione, Socrate”. (Platone, Protagora, 320 C – 324 A)



Giacomo Leopardi in una delle sue Operette Morali, pubblicata nel 1824, dal titolo *“Prometeo”*, narra che un giorno il Titano spiegava al suo amico Momo, *che il vino, l'olio e le pentole fossero stati anteposti al genere umano, il quale sosteneva essere la migliore opera degli immortali che apparisse nel mondo.*

Momo che non era affatto convinto delle parole di Prometeo, gli propose di approfondire la questione in cinque parti del mondo abitato dagli uomini, facendo una scommessa, ovvero se in tutti cinque i luoghi, avessero trovato o meno *manifesti argomenti che l'uomo sia la più perfetta creatura dell'universo.*

Convenuti sul prezzo della scommessa, incominciarono senza indugio a visitare i luoghi predetti, ma dopo aver visitato appena tre dei cinque luoghi, Prometeo pagò anzitempo la scommessa a Momo.

Prometeo lo prevenne; e senza curarsi di vedere le due parti del mondo che rimanevano, gli pagò la scommessa.

In conclusione, la morale di questa operetta afferma che va bene dare il fuoco agli uomini e seguire il proprio destino da Eroe, basta convincersi che ci sono momenti in cui può anche non valerne la pena di prodigarsi per chi vuole rimanere nella condizione in cui è.

